

Al mancato ascolto dei cittadini fa seguito la militarizzazione della Valle

La violazione dei diritti della popolazione non si è esaurita nel mancato ascolto e nell'impedimento a partecipare alle scelte inerenti il futuro del territorio; progressivamente, negli anni, la violazione si è estesa ai diritti democratici garantiti dalla Costituzione italiana: il diritto alla libera circolazione, alla libera manifestazione del pensiero, il diritto di riunione. Tutto ciò è conseguenza della militarizzazione della valle di Susa.

Lo Stato sceglie di imporre l'opera

Una volta chiuse tutte le porte alla partecipazione democratica della popolazione e dei suoi rappresentanti, il Governo italiano mostra chiaramente di voler imporre l'infrastruttura al territorio mediante l'uso della forza militare. Lo chiedono a gran voce anche gli imprenditori e molti politici ed il loro messaggio viene di continuo ripetuto ed amplificato dai media. Per tentare di scongiurare questa minaccia scienziati e personalità pubbliche lanciano alle istituzioni nuovi appelli che chiedono di non chiudere gli spazi ad un confronto di merito sui progetti: non ottengono però alcuna risposta, nonostante siano firmati anche da migliaia di cittadini italiani.

Per esercitare la loro opposizione agli attivisti del Movimento No Tav non rimane allora che la resistenza passiva con i propri corpi. Instaurano così un presidio contro l'insediamento del primo cantiere per la galleria esplorativa alla Maddalena di Chiomonte, ma questo viene sgomberato il 27 Giugno del 2011 con un'azione violenta da 2.000 agenti di polizia, carabinieri, guardia di finanza appoggiati da elicotteri, ruspe, pinze idrauliche; nell'azione vengono sparati da terra e dal cielo centinaia di lacrimogeni ai gas tossici CS, il cui uso in tempo di guerra è vietato dalle convenzioni internazionali. Un loro utilizzo sproporzionato, per numero e per contesto, continua negli anni seguenti ed oggi siamo ormai all'ordine di grandezza delle migliaia di candelotti sparati, in varie occasioni anche ad altezza d'uomo.

I militari, insediatisi quel 27 Giugno, non lasceranno più l'area occupata, che è molto più vasta di quella definita dal progetto per il cantiere, poiché include anche vigne e campi di lavanda, un'azienda produttrice di vini, un bed and breakfast, le strade di comunicazione tra cui la via Francigena, il sito archeologico con la necropoli ed il museo. Quest'ultimo viene requisito allo scopo di collocarvi le strutture di comando e controllo della base militare. Gli occupanti costruiscono sull'area una fortificazione con recinti eretti abusivamente, lontani dalla zona di cantiere, sormontati da filo spinato. Col tempo queste difese saranno sempre più rinforzate, cordate di potenti fari e dei sistemi di videosorveglianza più avanzati, presidiate costantemente, notte e giorno, da centinaia di agenti di polizia, dei corpi speciali dei carabinieri e soldati dell'esercito italiano dotati di mezzi blindati utilizzati nelle missioni in Afghanistan.

La dichiarazione di "Sito di interesse strategico nazionale"

Tutta la zona è formalmente requisita dal Prefetto di Torino per motivi di ordine pubblico; la relativa ordinanza verrà reiterata molte volte, con dubbia legittimità costituzionale, e nel tempo estesa ad una fascia di territorio sempre più ampia fino a creare una cosiddetta zona rossa che in occasione di manifestazioni di protesta arriva ad interdire l'accesso a prati, sentieri e boschi della valle Clarea.

Tutto ciò costituisce una chiara violazione del diritto di libera circolazione dei cittadini sancito dall'articolo 16 della Costituzione italiana (testimonianza di Alessandra). I coltivatori delle vigne e della lavanda sono quelli che maggiormente subiscono il danno di pesanti limitazioni e disagi nel loro lavoro, costretti ogni giorno ad esibire i documenti per poter accedere alle loro proprietà; la cooperativa vinicola si trova costretta a traslocare in altra sede; il sito neolitico ed il museo rimangono sempre interdetti.

A Gennaio 2012 entra in vigore l'articolo di legge che dichiara sito di interesse strategico nazionale la porzione dell'area destinata al cantiere del tunnel esplorativo; a fine Febbraio viene ampliata la recinzione requisendo terreni per i quali solo nell'Aprile successivo si attueranno le pratiche di esproprio.

(revisione Agosto 2018)